PER LA FESTA DEGL'INNOCENTI IN SANTA CROCE DI FIRENZE DELL'ANNO...

Tommaso Corsetto



PER LA FESTA

DEGL'INNOCENTI

IN SANTA CROCE DI FIRENZE

DELL'ANNO 1843

Orazione

SUGLI ASILI INFANTILI DI CARITÀ

DETTA

DAL P. LETTORE TOMMASO CORSETTO

DOMENICANO

VICARIO GENERALE DELLA CONGREGAZIONE DI S. MARCO



FIRENZE

COI TIPI DELLA GALILEIANA

1844



Se mai altra fiata, togliendo a favellare di alto e nobile argomento, dovetti lamentare la povertà de' miei studi, e mi sentii l' animo combattuto dal timore insieme e dal desiderio; questa è senza meno, o Signori, che nella solenne frequenza di questo popolo, in cospetto di questi venerabili ordini, e in mezzo ai riti più augusti di religione debbo dirvi le lodi degli Asili d'infanzia. Parlar d'una istituzione, al cui solo nome corre al pensiero l'opra di cui meglio forse si onori il nostro secolo, e in cui fa bella mostra di sè la carità educatrice del figliuolo del povero; parlare d'una istituzione, ove son locate le più belle speranze della religione e della patria; e parlarne dopo che dai cantici, con cui questi cari angioletti hanno propiziato l' Eterno, è rimasto ogni mente sublimata ed ogni cuore commosso; è tal cimento, o Signori, che il più valente dicitore, non che io d' ogni facondia sfornito, starebbe in forse a tentarlo. E nondimeno tanto è l' amore che ho posto a questa utile istituzione, tanto l' entusiasmo di cui, alla vista di questi fanciulli, che negli Asili d' infanzia crescono ad una vita costumata e civile, mi sentii l' animo acceso, che del vostro nobilissimo invito mi tengo soprammodo ono-

rato, e il favellarvi di questi Asili non che altro mi tarda. E cessa ogni timore, e il desiderio viemeglio s' affuoca al pensare che voi, gentili e cortesi quali siete, vorrete accogliere benignamente le parole d' un uomo, che, se le condizioni della vita non gli consentono concorrere colle sostanze alle benemerite istituzioni, le ha però sempre seguíte col desiderio e col plauso in tutto il loro progresso.

Il divino Ristoratore del genere umano nella sua santa missione non dimenticava l' infanzia. Chè anzi rampognati un giorno i discepoli, i quali cacciavano da lui i fanciulletti come importuni, e detto loro: *Lasciate che traggano a me questi pargoli, chè in verità è per loro il regno de' cieli;* questi accoglieva intorno a Sè, con atto d'amore gli stringeva al suo seno, li benediva e pregava per loro. Al veder Gesù Cristo così porre il suo affetto e le sue compiacenze in questi teneri pargoli, avreste detto, che nella cara ingenuità di quelle anime il suo cuore prendesse conforto della ipocrisia dei farisei, della sconoscenza de' suoi beneficati, della ostinatezza di quel popolo duro e carnale. Ma no; a più alto intendimento mirava il Divino. Egli con ciò volea mostrare ai discepoli, essere i destini dell' uomo legati, a così dire, ai suoi primi vagiti, e a ristorare l' umana famiglia, far d' uopo precipuamente prendersi pensiero della tenera infanzia. Appresero il celeste insegnamento i discepoli; e con esso tramandarono ai succedituri nell'apostolico ministero la cura di preparare il miglioramento del civile consorzio col prendere in guardia la prima etade dell' uomo.

Volendo imperò il cristianesimo ricomporre la società sopra più solide basi, memore del mandato di Cristo, giudicò niun mezzo più efficace, niuno più rispondente alla sua carità, che l' informare a buoni costumi i fanciulli. Così allorquando il ferro degli Unni e dei Vandali si dissetava di sangue romano, quando orde innumerabili di barbari sbucati dal settentrione si riversavano sui popoli meridionali, i ministri di Cristo ricoveravano i fanciulli all' ombra del santuario sotto

le basiliche e le abbazie, e con i sacri cantici e le arti imitatrici e il trascriver dei codici, affrancavano quei teneri cuori da feroci passioni in quella lotta tremenda tra la libertà e la tirannia, tra la ragione e la forza; e in mezzo all'irruente barbarie custodivano e coltivavano in quelle giovani menti i germi della civiltà nascitura. Forbita finalmente l'età dalle fierezze dei barbari, e dalle tenebre del medio evo risorti più civili costumi, i sacri ministri non pretermisero l'insegnamento di Cristo, non trascurarono i piccoli pargoli, gli abbandonati fanciulli, chè anzi si studiarono di chiamare ancor questi a parte della novella luce. Ed ecco un Girolamo Miani, un Giuseppe Calasanzio, un Filippo Neri, levato il vessillo della carità, sul quale era improntata, quasi indice d'un riordinamento sociale, la sacra parola d'educazione, andare in traccia dei derelitti fanciulli, ed esser larghi a quei miseri di ricovero, d'informazione e di tutela. Ma pretermessi i secoli passati, a te in ispezieltà, sacerdote di Dio, generoso Aporti (*)

(*) I Comitati degli Asili di Firenze stimano far cosa grata al Lettore, pubblicando qui una lettera loro diretta da questo illustre benefattore della umanità, dopo che ebbe per otto giorni visitati questi medesimi Asili.

Al Comitato degli Asili infantili di Firenze.

« Testimonio come fui del gran bene che opera codesto Comitato a vantaggio dell'umanità e della patria co' tre Asili infantili da esso fondati e diretti, oso avanzargliene le mie riverenti congratulazioni. Partono queste dalla più dolce commozione che provò il mio cuore al vedere que' bimbi si disciplinati, cotanto mansueti, urbani, amorevoli — pregare con ischietta divozione — cantare le dolcissime loro melodie con tanto affetto — dar saggio di progresso reale ne' primi rudimenti della religione, del leggere, dello scrivere, ec. — offerir prove di distinto sviluppo intellettuale e di criterio già ben formato al discernimento del vero e del bene quanto il comporta l'età; siffatti risultamenti attestano luminosamente le cure sollecite ed illuminate che adoperano al regime della pia istituzione dell'infanzia (di quella età cioè che fu insino ad ora cotanto e con immenso danno negletta) tutti i Membri del Comitato e le *Signore Ispettrici* che vollero sapientemente aggiungere al lustro de' natali, dell'erudizione e de' più luminosi talenti lo splendidissimo della cura educatrice de' figliuoli del povero. Il qual fatto si volge a maggior lode loro ove si consideri, come io penso, che vennero persuase a quest'atto di carità dalle parole eloquentissime e sapientissime del Lambruschini, dall'esempio di uno de' più chiari nomi to-

verrà sempre il sospiro, verranno le benedizioni di quanti si piacciono di ciò che più onora gli umani, di quanti comprendono la grandezza del sacrifizio di lui che al migliore della società consacra tutto sè stesso.

È questi, voi non l'ignorate, o Signori, è questi che, vedendo le antiche scuole d'infanzia, pei tempi che si volsero troppo iniqui ai beni della pace, nell'Italia o quasi affatto mancate, o all'uopo nostro non rispondenti, concepì ed incarnò il nobil disegno di ristorarle. Perchè sguardando gli Asili dell'infanzia che crescevano in strania terra, ne trapiantava in Italia la forma, ma ne nobilitava il pensiero, quelli ai nostri

scani, il conte Piero Guicciardini, incoraggiate sempre dai consigli del Franceschi e di quel Magistrato illustre che a tutti presiede: con che diedero esse prova non equivoca d'animo e di mente assai bene educati.

« Tutte queste cose mi fu caro il poter ridire a'miei concittadini, che le udirono con indicibile consolazione; e più ancora si rallegrarono, allorchè seppero da me che gli Asili sono generosamente sovvenuti, sorretti e confortati dall'augusto ed umanissimo PRINCIPE che paternamente regge la Toscana, e come sendo ancor io in codesta florentissima Signoria, una volta da solo, ed una seconda colla GRANDUCHESSA e tutta la famiglia, ei li visitasse benignissimamente con immensa consolazione di quelle innocenti creature, e grande incoraggiamento ai pietosi che ne tengono la cura.

« Che se ponsi mente, essere supremo bisogno de' tempi nostri il riordinamento dell'educazione vôlto a formare de'cristiani robusti in *una* fede illuminata, fermi nelle leggi di carità, sarà da rallegrarsi ancor più che siasi incominciato a sopperire a tanto bisogno (il bene s'ha da incominciar presto), abbenchè in ragione del numero de' bisognevoli (si computano al 20.mo circa delle popolazioni, i bambini fra i 2 ed i 6 anni), sia ovunque ancor piccolo il provvedimento. Ma dovunque si progredisce vigorosamente in questa via, e dall'epoca della nata idea si fece sempre maggiore l'incremento, e non s'arresterà.

« Voglia benevolmente accogliere il Comitato fiorentino degli Asili queste parole dettate da sentita riverenza inspirata all'animo mio dall'essere stato testimonio del bene che si opera. Estraneo alla Toscana per nascita, noi sono, e come sacerdote di Cristo Redentore, e come amico della vera prosperità degli uomini — a qualunque luogo dove si ha sollecitudine attiva e ragionevole del bene, meno poi a codesto carissimo paese, anche pei tanti atti di benevolenza de' quali i cittadini suoi, umanissimi come sono, vollero ricolmarmi. Sarò lieto ove sappia di essere da codesto onorevolissimo Comitato messo nel novero degli estimatori suoi affezionati quale

Cremona, 3 Dicembre 1843

Affezionatiss.^mo^ e Reverentiss.^mo^
Cav. Ab. FERRANTE APORTI.

bisogni alla nostra religion conformando. Imperciocchè noi Italiani non possiamo far senza della religione cattolica; noi fummo del suo latte nutriti, del suo sorriso consolati; da lei apprendemmo a pronunziare i nomi di Dio, del cielo e della patria; con essa sono medesimate le nostre vicende, le nostre lettere, le nostre arti, le nostre gioie, e perfino le nostre sventure.

Su via dunque, ministri di Cristo, fate ritratto dai vostri maggiori; anzi fate eco ai vostri fratelli, che, non ha guari, là sulla Senna pronunziavano quelle memorande parole, che tutta rivelano la nobiltà dell'evangelico ministero, quando esclamavano ai grandi del secolo: la Chiesa non chiede dividere con voi il civile governamento dei popoli, non onori, non ricchezze; vi addomanda solo ciò che voi non curate, vi chiede il figliuolo del povero, quella tenera infanzia vi chiede, che è da voi abbandonata pei chiassi e per le vie in balía di sè stessa. Deh! voi dunque, apostoli di carità, ministri del Signore, non fallite alle necessità dei poveri pargoli, rammentate ai popoli che il Padre comune fece di sè sacrifizio ancora per questi, e il Cristo, ordinando ai potenti, ai dignitari, ai re stessi di farsi prossimi e sovvenire ai bisognosi, imponeva loro il debito di provvedere anche d'educazione il figliuolo del povero. E di vero qual avvi umana creatura più bisognosa di questa?

Cosa cara a vedersi è il piccolo pargolo. Egli porta dal fonte battesimale un animo puro, come il firmamento dall'aurora abbellito. La serenità di quel volto rende imagine dei primi giorni della creazione, di quella vergine e lieta natura, di quell'era beata della innocenza e della felicità. Ma oimè! sotto quella placida calma sono le correnti di fiere passioni, sotto quell'aspetto di paradiso cova il serpe della malizia e dell'inganno. Sì; in quel tenero cuore a costa dei germi della virtù stanno quelli di ree inclinazioni, che se non sono a tempo divelte o indirizzate al bene, crescono sì rigogliose, che soffocati i semi della virtù, sospingono presto il fanciullo a lascivire nel vizio. Quindi la necessità dell'educazione; edu-

cazione che dee prender governo precipuamente dell' età più tenera, e pericolosa, se mal s' invia, di trarre seco il rimanente portato da quel primo impeto ch' ella imprime; perchè a guisa che tu puoi una pianticella ancor tenera a tua posta dirigere, ma se incurvata prese già forza, non potrai raddrizzarla; così la prima età è arrendevole a disciplina, e tu puoi agevolmente al bene comporla, ma se venga negletta o per maggior delitto nei vizi nudrita, è pressochè impossibile dalla colpa stornarla, al retto calle della virtù restituirla. E questa educazione che tanto profitta all' individuo, è sì necessaria alla società, che può dirsi, da lei dipendere il fiorire o il cadere delle nazioni. Di modo che al veder l' invereconda gioventù di Roma a' tempi dei Cesari, ognuno potea di leggieri presagire, brevi, sanguinosi ed infami sovrastare gli anni all' impero, crollato in breve e divelto, più che dalle armi dei barbari, dai vizi dei cittadini.

Se non che, quanto, ahi quanto! questa educazione dalla classe più bisognosa dell' umano consorzio è posta in non cale o abusata! Genitori i quali, andando a ritroso di quelle amorose propensioni che natura innestava nel cuore umano, disconoscono e disonestano il santo lor ministero, e ogni sollecitudine della tenera prole mettono addietro; altri che, venuti a stremo d' inopia, costretti a cercar nel lavoro uno scarso alimento per sè e pei piccioli figliuoletti, sono impediti dal vegliar su di essi, ed è loro forza lasciarli miserabilmente in abbandono molta parte del giorno, o affidarli al rifugio della pubblica carità, e quindi obbligarli, ahi infelici! a dividere coi figli della colpa l'onta e la sventura; altri che cresciuti nell' ignoranza, e in putredine di vizi marciti, non possono di savie massime e di begli esempi fare scuola all' età giovinetta, che sulle loro orme s' avanza, e o disprezzati li calpesta o li sospinge imprecati alla tomba: ecco il miserando spettacolo che in fatto d' educazione ne presenta l' infima classe del popolo. Imperò noi siamo sovente funestati dalla vista di fanciulli che sotto squallidi tetti crescono sozzi, mezzi ignudi, malsani, non mai abbelliti da alcuna luce di dottrina, non mai ritem-

prati da alcun calore d'affetto, sempre spettatori delle ubbriachezze e delle ire paterne, sempre negli errori e nei vizi d'una corrotta società nutricati. O li vediamo vagare e insolentire lunghesso le vie, prorompere in orrende bestemmie, contendere e accapigliarsi tra loro, macchiarsi di oscene sozzure, dar di piglio negli altrui averi, e gettare nella società i germi di maggiori tristizie e di tutti quei delitti, di cui la severità delle leggi non vale più a contenere la terribil foga.

A tale vista piange la religione e lamenta in quei miseri il frutto della redenzione frustrato; e la società, sguardando in loro, trema sul suo avvenire, trema sui mali che le sovrastano; il perchè quella a nome del cielo, e questa a nome della patria a noi chiedono aita. Or non saravvi chi metta opra a sicurare la società da tanta sventura, a redimere al cielo questa crescente generazione? Onta per noi, se qui ove i monumenti e le memorie degli Antonini, dei Filippi, degli Ipoliti e di tanti altri illustri benefattori del popolo parlano agli occhi ed al cuore d'ognuno, noi inviliti e neghittosi ci stiamo. Ma no, in questa patria, altrice di tante pie istituzioni, nè pure quella doveva mancare che sopperisse all'educazione di tanti derelitti fanciulli. Vi ebbero animi generosi che tolsero a pensare ai mali e ai bisogni del popolo e dai vizi corrotto e dalla miseria svilito. Videro a tanti delitti che funestano e trassinano la società essere tardo e scarso rimedio la legge che li punisce, perchè è necessità prevenirli, e alla miseria non essere convenevole schermo la generosità della limosina; la quale bene spesso non è rugiada che irrori la vera povertà, ma sì una pioggia che ne fa svolgere più fecondo il germoglio. Videro questi mali o bisogni del popolo trarre cagione dalla mancanza di certi aiuti o ritegni della virtù, del lavoro e della civiltà, senza i quali aiuti o ritegni, più di leggieri e più rottamente l'uomo si abbandona al vizio, e più di mal cuore e con più fatica se ne rileva. Videro finalmente, che francare da tali mali o bisogni la vecchia generazione non si poteva, se alla generazione che sorge, non si prestava, mercè una savia creanza, medicamento opportuno. Levarono per-

tanto una voce implorante aiuto, onde aprire asili d'educazione all'infanzia; e la voce di quei generosi trovò eco nel cuore dei buoni; perchè i buoni al prò dell'umana famiglia hanno sempre l'animo inteso. Chiamarono all'opra benefica ancora il debil sesso, il quale per natia gentilezza, per quella sua condizione più soggetta a patire, se cede all' uomo di forze e di consiglio, ha su di quello vantaggio nella pazienza, e nella pienezza del sacrifizio. E il debil sesso, non tardo mai là ove l'amore e la pietade il richiami, si porse pronto al caritatevole invito; e di subito in questa bella patria gli asili dell'infanzia ebbero vita.

Come i mali però e i bisogni del popolo, per quantunque diversi per natura, tuttavia son legati fra sè per istrette relazioni di causa e d'effetto; quei generosi ottimamente avvisaronsi che la stessa colleganza dovea esser pur tra i rimedi, e che, se i mali o i bisogni del popolo sono fisici intellettuali e morali, l' educazione da porgersi in questi Asili, onde fosse via al miglioramento civile, voleva essere pure fisica, intellettuale e morale.

Ed oh con quanto savio governo fecero questi tre santi ministeri d'educazione attemperarsi e succedersi! oh come bellamente la religione e la civiltà insieme impalmate procedono di conserva a formare in questi Asili l'uomo, il cittadino e il cristiano!

Senza che si disgreghino le famiglie, e quindi si frangano i più dolci vincoli della natura e della civile consociazione, pigliato il fanciullo dalle braccia materne, vergine d'intelletto e di cuore, è in questi Asili accolto e adottato da nuovi parenti, che il trattano con riverenza ed amore. Qua è istrutto per tempo nelle massime e nei precetti della religione, di quella religione, che è anima e cemento della società; è guidato a rendere a Dio un culto d' obbedienza, di riconoscenza e d'amore; è composto a quella pietà, nanti cui l'universo prende novello aspetto, come se rischiarato fosse da una luce celeste, e nanti cui la creazione, quasi ringiovanita, sembra accompagnare con armoniosi concenti l'inno che la creatura intelligente in-

nalza al suo divino Fattore; è informato a quella ingenuità, per la quale l'anima si pare tanto celeste, e rende somiglianza ad un trasparente ruscelletto, che riflette gli obbietti nella veracità delle loro apparenze, sì che vi miri e la capanna che fuma, e l'albero che frascheggia, e l'armento che pascola. Qua odi canti che espandono elevano ed addolciscono l'anima, e si consertano all'armonia di tutto il creato. Vedi questi cari fanciulletti aiutati di vesti e di cibi che la sanità ne tutelino; nudriti di quelle discipline, di cui l'intelletto si fa scudo contro l'ignoranza e l'errore; addestrati in svariati esercizi, che dando movenza e grazia alle membra, crescono le fisiche forze, e allo sviluppamento delle morali facoltà danno mano; adusati al lavoro, che è mezzo potentissimo ad inalzare la dignità dell' uomo, e solo è tanto ad assicurarlo dai gravi fastidi onde è piena la vita. Ecco una vera scuola di miglioramento sociale. Conciossiachè essendo le operazioni degli uomini in gran parte frutto dell' abitudine, questi fanciulli, usciti che sieno sul teatro del mondo, adopereranno secondo che furono in questa palestra da virtuose esercitazioni atteggiati: e il mutuo aiutarsi, e lo scambievole compatire, e la riverenza ai maggiori, ed altre onorate qualità, a cui vengono essi di buon ora composti, sono virtù, che dal nido di questi Asili spiegheranno il volo nei larghi campi della società ad illustrarla e abbellirla. E questi pargoli, cresciuti in età, difesi dall'usbergo della virtù coi primi anni imbevuta, atti a provvedersi di pane coll'onorata occupazione, non mai sarà che cedano agli adescamenti del vizio, o avranno sempre pronto il mezzo a rilevarsene, non mai che inviliscano la lor dignità nell'inerzia, nel campare la vita colle male arti, col limosinare, col vendere a vile spionaggio e occhi e labbra. Vedremo quindi cacciata dalla città quella non sazievole fiera, che è la miseria, divelti tanti abusi e cessate tante dolorose vergogne.

Ah! in quella che guardo questa crescente generazione, il mio pensiero si reca nei tempi che verranno; ed oh quanti

veggo di questi fanciulli che gioveranno alla patria col senno e con la mano! oh quanti miro farsi autori di famiglie novelle, e lasciar prole ricca della virtù e dell'industria paterna! E forse chi sa che un giorno di qui non sorga qualche sublime ingegno, che sovrano nelle ottime discipline, e precipuamente nelle arti che più sono utili alla vita, poggi sì alto da mostrarti, o Italia, che questa patria non è diredata di quei grandi che già ti resero sì gloriata e chiara!

Ma intanto, mentre attendo che il mio presagio si compia, ho ben altro onde piacermi di questi Asili d'infanzia: chè quando veggo in essi tante illustri matrone, tanti nobili cavalieri, giù posto il fasto patrizio, non indegnare i cenci e le miserie, e inchinarsi al figliuolo del povero ed essergli larghi di affettuose cure, non so fare di non benedire alla Provvidenza divina, che con questo consorzio d'affetti e d'azioni ebbe ristretto quello spaventoso intervallo, onde la fortuna e le umane superbie aveano rotto e separato la natura comune; ebbe con nuovo vincolo congiunto al povero il ricco, e resa un'imagine di quella perfetta alleanza, che entrambi stringerà indissolubilmente su in cielo. E quando ammiro, mercè quella istruzione che ivi è porta ai fanciulli, propagarsi la luce del sapere nel popolo, il mio animo, da lunga consuetudine abituato a mesti pensieri, di subito si fa lieto e si ristora di tante umane ingiustizie. Chè era veramente un debito, che il sapere, il quale ebbe i primi vagiti, le prime mosse e il fiato animatore dal popolo, or che fatto robusto sulle ali, si lanciò ardito verso nuove regioni al conquisto di utili verità, si ripiegasse sul popolo a fargli copia degli acquistati tesori.

Mel so, che alcuni paventano appunto questa istruzione del popolo, quasi che debba condurlo a scuotere ogni freno di soggezione, all'intolleranza del proprio stato, al discredito della fede. Ma costoro facciano animo. Se l'istruzione disgiunta dall'onestà è un'arme omicida, ove quella secondo la varietà delle professioni d'ognuno sia ministrata, ove vada di conserva coll'educazione del cuore e sia fatta ancella della fede

e della pietà, non può partorire alcun danno. Anche il popolo ha anima e ragione; e queste addomandano coltura. Nè la fede nostra santissima teme una savia istruzione; ma sì l'ignoranza, la quale è cote d'errori e delitti, e da cui tragge laido e scellerato profitto la malvagità scaltrita, che agevole e piana trovando l'entrata nei cuori, alle leggi e all'ubbidienza sua li sottomette.

Onore pertanto a quei pietosi, cui bastò senno ed amore per ristorare, mercè questi Asili, la dignità morale dell'umana famiglia, e togliere dall'abbiezione e indirizzare al vero e all'onesto il derelitto fanciullo. Ah sì, voi felici, che avete conosciuto lo scopo della vita, perchè esercitate la carità. Voi avete compreso la più spaventevole delle questioni sociali meglio che tanti maestri e fabbri d'economia politica, alle cui inutili e talvolta funeste lezioni una filosofia balorda e senza viscere sì altamente applaudisce. Deh! voi consolatevi; chè l'angiolo della grazia e della misericordia ha scritto nel cielo le vostre opere, e ne avrete Dio pagatore.

Non vi avvisaste però, o Signori, che se quei pii tanto fecero e tanto ben meritarono della religione, della umanità e della patria coll'aprire questi caritatevoli Asili all'infanzia, a noi resti chiuso tale nobile aringo. Ah no! a noi compie dare a quegli Asili fermezza, perpetuità, incremento. Chè i fanciulli ivi accolti abbisognano d'una educazione più lungamente protratta, affinchè meglio se ne maturino i frutti; e tanti altri, che ancora son privi di chi loro presti indirizzo al bene, aspettano da noi le cure paterne; e l'evangelica carità anche per loro le implora. È dunque da ampliare la utile istituzione, da diffonderla e perpetuarla. Ma a ciò non bastano gli sforzi di alcuni privati; bisogna che un'intera cittadinanza congiuri; vale a dire che il governo, che il clericato, che la Comunità, che i particolari tutti amicamente si uniscano alla magnanima impresa. La quale sicuramente riuscirà a bene, quando non un'arida e grama filantropia, ma sì l'evangelica carità ne sia anima e vita. Perchè ove la generosità degli atti di bene-

ficienza, di compassione e d'amore non isgorghi calda e impetuosa dal cuore compreso di Dio, o non riesce a frutto, o il frutto presto imbozzacchisce e si perde. La filantropia non riguarda che l'uomo; e là si appunta ogni sua brama e si termina. Alla carità per contrario l'amore degli uomini è grado all'amore di Dio. La filantropia avendo il suo fondamento sulle incostanti tendenze del cuore umano, è fallace, è sempre in pendente a cadere, nè può tener fermo alle gare e ai puntigli, di cui son sì feconde le umane libidini. Vaga dell'altrui suffragio non si atteggia a generosità che quando è moda il soccorrere; e se il vezzo corrente richiede che si procuri l'educazione del popolo, la filantropia ne farà pompa; ma non intendendo al vero bene di esso, non si rimarrà di gettarne sempre più in fondo la morale con domestiche brutture e scandali pubblici; e quella mano che oggi, ottemperando alla moda, si è stesa a careggiare il figliuolo del povero, domani (nè il dico senza sentirmi bollire nell' animo dolore e sdegno), domani si farà dispensiera di onori e di ricchezze ai gorgheggi, alle contorsioni, alle turpitudini d'una cantatrice, d'un mimo e d'altra simil bordaglia, cui se non cessa il delirio vedremo in breve alzare statue e obelischi. La carità all'incontro, avendo in Dio il suo principio, è inesauribile come il fonte da cui si deriva, e vedendo nell'uomo l'imagine del Padre comune, non perdona a fatica e a disagio alcuno indirizzato a soccorrerlo. Il suo fervore però è guidato dalla sapienza; quindi ella sa scegliere e usare i mezzi che sono più rispondenti alla santità dello scopo.

E qui permettetemi, ch' io vi parli con una franchezza, che non sarà l' acre libertà d' un censore, ma il lamento di chi comprende i beni che da questi Asili possono scaturire, e teme che per uno qualche difetto non prosperino e non avvantaggino quanto sarebbe mestieri. Mi sa reo che, ad aver argomenti onde sostenere un' istituzione volta a riformare l' umana famiglia, si debbano blandire le matte passioni di

questo secolo. Questo secolo molle, donnesco e nei piaceri imbolsito, ha pur troppo uno strabocchevole pendío alle musiche, ai teatri, ai giuochi ed agli spettacoli, senza che si presti fomento a questa vile tendenza, che è forse lo sconcio più grave e funesto dell'attual società. Quando gli spiriti d' un popolo sono abbattuti, e le sue forze sono prostrate, si vuole con acconci mezzi rinvigorirlo, non trastullarlo per trarne argomento a reggere una pia istituzione. No; le limosine ritratte col sollazzo dei fortunati, col porger esca alle umane passioni, non sono opere di carità, non sono in grado a Dio; quindi non possono far frutto ad una Istituzione, che, se non è da lui benedetta, non potrà mai far prova e tenere. Non è il fine che adonesti e santifichi i mezzi. Anche i trenta danari, prezzo del tradimento fatto a Cristo, furono tradotti nella compera d' un campo per la sepoltura dei pellegrini; ma quel campo portò sempre il nome del sangue, e non riuscì che a meglio perpetuare l'infamia del perfido traditore.

Non intendo con ciò calunniare le rette intenzioni di loro, che con questi provvedimenti si studiarono di giovare comecchessia agli Asili d'infanzia, nè disdir loro quel tributo d' affetto riconoscente che si ebbero meritato; ma dico, che gl' istituti di pubblica beneficienza intristiscono e disseccano dove l'aura della evangelica carità non li conforti; dico che mire affatto terrene disfiorano del loro più bel pregio le opere del nostro secolo, e che a noi si conviene da più alto principio prender le mosse, se vogliamo che l' opra santissima di educare i figliuoli del povero abbia perpetuità e incremento, e i mezzi alla santità di questo fine rispondano.

Riconoscete adunque in questi pargoli i figliuoli di Gesù Cristo, e lasciandovi guidare allo spirito della carità, mettete in comune le vostre opere, le vostre limosine, i vostri consigli; affinchè a niuno di essi manchi negli Asili dell'infanzia quella savia educazione, che è tanta parte d' un sociale ristoramento, e d' un felice avvenire. Questa è l' opra che a noi chiede la religione, e i bisogni di questa età precipua-

mente reclamano. Gli altri istituti di pubblica beneficienza ebbero nella carità dei nostri avi un sufficiente alimento, quando le umane cupidigie non vi pongan l'artiglio. Ma questi Asili, pur ora nati, non possono reggere nè prosperare, se loro vien manco la nostra pietà. Aggiugnete che quegl'istituti riesciranno di minore necessità, quando, la buona mercè di questi Asili, sarà cresciuta una generazione sana, operosa e morale. Poichè risalendo alla fonte, da cui rampollano i mali che rendono la società tutta guasta e disforme, troveremo, essere gli stravizi della plebe che popolano gli spedali, lo scialacquamento e la licenza che crescono disonestamente l'esposizione degl'infanti, l'ignavia ed i vizi che non lasciano alla poveraglia aver più pudore nè modo. Sminuite adunque colla generazione che sorge le cause di tanti mali, ne verranno di minor uopo i rimedi. Voi impertanto, promovendo a tutto uomo questa utile istituzione, giovate alla patria, purgandola da tanti mali che la flagellano; rendete felice l'esistenza a tanti, cui sarebbe stata trista e disgraziata; formate nido di teneri affetti e di soavi consolazioni quei cuori che sarebbono stati covile di ree passioni e di rabbiose cure; conservate il marchio della divina adozione in tante anime, che avrebbono profanato il sangue del loro riscatto. Voi rendendovi padri e tutori a questi fanciulli, vi fate ristoratori della fraterna eguaglianza, vicari della divina provvidenza, ministri della evangelica carità.

